



Vecchia Europa, dove sei finita?



Questo inserto "Vecchia Europa, dove sei finita?", dalla Rivista Caritas Insieme no 3-2004, si può staccare e conservare separatamente

25 paesi, più di 300 milioni di persone, un immenso territorio, tutto questo è l'Europa, non l'occidente europeo, ma la vecchia cara europa, quella studiata sulle cartine geografiche quando era ancora divisa dalla cortina di ferro.

Ma da quei giorni il paesaggio politico, culturale ed economico sono mutati profondamente.

Una tappa storica si è compiuta il 19 giugno, la vecchia signora, che prende il nome da una fanciulla dei monti, si è data una carta costituzionale, un documento che la tiene insieme, come un grande stato, come un'aggregazione omogenea.

Molti sono gli aspetti di questa costituzione, ma quello su cui si è appuntata l'attenzione delle cronache da qualche tempo è la sua identità profonda, le sue radici, i luoghi del pensiero umano dai quali trae la linfa che le permetterà di crescere ancora.

Ed ecco qui la spaccatura, che attraversa l'intera modernità e che non poteva non colpire anche il gigantesco albero frondoso degli Stati Uniti d'Europa.

Nostro compito in una rivista di approfondimento non è fare la storia delle polemiche che si sono inseguite tra le testate europee o sulla rete, con migliaia di pagine scritte in difesa della laicità europea e o della sua radice cristiana, ma riflettere sulle ragioni che legano così tenacemente la dimensione politica, religiosa e filosofica, morale e psicologica in gioco in una scelta di Carta di Identità per coloro che vogliono riconoscersi nella casa comune del vecchio continente.

Tra occulto e "naturale", chiese vuote e "laica tolleranza" smarrimento della ragione e globalizzazione, c'è un futuro per l'Europa?

Dal 700 A.C., al 20 giugno 2004

Europa non è una terra ma una fanciulla, stando almeno al mito che ha generato il suo nome.

Nella Mitologia classica Europa è una giovane fanciulla figlia di Agenore, Re di Tiro, e sorella di Cadmo.

La sua bellezza è così grande che Zeus se ne invaghisce e, per conquistarla, si trasforma in un toro dal manto candido come la neve. Mentre Europa insieme alle sue compagne sta cogliendo dei fiori in un prato nelle vicinanze del mare, le appare Zeus in forma di toro: agli occhi della giovane donna l'animale è così bello che sente l'impulso di avvicinarsi a lui e di accarezzarlo. Il toro si stende ai suoi piedi e lei gli si siede sul dorso. A questo punto l'animale la porta via attraverso il mare fino a raggiungere l'isola di Creta, ove Zeus si unirà a lei.

Da Zeus Europa ebbe tre figli: Minosse, Radamante e Sarpedonte. Abbandonata da Zeus, Europa sposò poi Asterione, Re di Creta, che adottò i suoi tre figli.

Da Europa derivano, dunque, la dinastia cretese e, indirettamente, la città di Tebe nella Beozia, che fu fondata da Cadmo durante la ricer-

ca della sorella scomparsa.

Narrato in un'opera attribuita ad Apollodoro (II secolo a.C.), al mito di Europa accennano anche Omero nel XIV Libro dell'Iliade ed Esiodo nella Teogonia, ove viene citata come divinità marina figlia di Nereo.

Come toponimo compare anticamente già nell'Inno omerico ad Apollo e poi in Pindaro, ma sta ad indicare solo la Grecia continentale escluso il Peloponneso e le isole.

Il collegamento tra la protagonista del mito e il continente ha però probabilmente una diversa origine, come già nel V secolo a. C. riteneva lo storico Erodoto e come sembrano oggi confermare anche gli studi più recenti.

In chiave storico antropologica il mito è stato letto come rappresen-



► "Conservare", Europa con il toro, 1983
disegno di Ernst Fuchs

tazione di quel movimento migratorio che ha segnato il passaggio del dominio, sul Mediterraneo, dagli egizi ai greci e che ha contribuito alla diffusione dell'alfabeto. Facciamo un salto temporale e piombiamo a capofitto nei nostri giorni, più precisamente il 20 giugno 2004, verso mezzogiorno, in una piazza di quella Roma che ai tempi della fanciulla Fenicia non era probabilmente neanche un villaggio di pastori.

Angelus 20 giugno 2004

Pozdrawiam pielgrzymów z Polski i tych, którzy łączą się z nami na niedzielnej modlitwie. Dziękuję Polsce, która na forum europejskim broniła wiernie korzeni chrześcijańskich naszego kontynentu, z których wyrosła kultura i postęp cywilizacyjny naszych czasów. Nie podcina się korzeni, z których się wyrosło.

(Traduzione italiana delle parole pronunciate in lingua polacca: *Saluto i pellegrini giunti dalla Polonia e coloro che si uniscono a noi nella preghiera domenicale. Ringrazio la Polonia che nel foro europeo ha difeso fedelmente le radici cristiane del nostro continente dalle quali è cresciuta la cultura e il progresso della civiltà dei nostri tempi. Non si tagliano le radici dalle quali si è cresciuti.*)

E' un vecchio malato ma indomito, europeo fin nell'intimo, a pronunciare queste parole, nella sua lingua materna, quasi a sottolineare ai pellegrini romani che dovranno abituarsi a sentire parecchie lingue sulla loro terra. Le circostanze hanno scelto per lui una domenica speciale, perché è la giornata del rifugiato, in cui non è tempo di bearsi del risultato di coesione ottenuto, ma anzi, da questo risultato trarre energia per aprirsi agli ultimi, ai poveri, a quelli che nella casa comune europea vorrebbero trovare un rifugio uno spazio, un posto dove posare il capo.

E' in questa giornata che il Sommo Pontefice richiama con forza la necessità di riflettere sulle scelte politiche di una classe intellettuale che ha preferito ignorare gli appelli alla ragione e snobbare le radici culturali e religiose del processo di costruzione e unificazione europea. Solo il barone di Munchausen è riuscito a volare prendendosi per i capelli, se non ricordo male. Il Papa in pratica ha detto lo stesso: non si tagliano le radici da cui si è nati. Non si tratta evidentemente di una questione di omaggio al passato, di doverosa riconoscenza per quelli che hanno lavorato prima di noi, ma di un monito per il futuro.

Senza le radici un albero manca di linfa, nutrimento, stabilità, capacità di arginare le alluvioni e gli smottamenti, diventa un tronco inerte, sballottato dalle correnti.

E le correnti ci sono, nemmeno troppo sotterranee, potenti e vigorose a trasformare la cultura europea, a toglierle le ossa dall'interno, come si svuota una lumaca, il cui guscio corneo rimane intatto per molto tempo, anche se dentro non c'è più nessuno. Questa sembra l'Europa oggi invasa dall'oriente mistico, dall'Islam guerriero e velato, dai Mc Donalds e dalle mille pseudoscienze che trasformano le case europee in fiere medioevali del fantastico.

Le grandi ideologie del 19esimo e 20esimo secolo si sono frantumate sotto il peso dei campi di sterminio e dello sfacelo economico del blocco comunista, mentre i parlamenti si sono tramutati in mercati rissosi in cui i dibattiti si svolgono sul set dei talk show più che nelle aule: meno si ha da dire e più alto è il numero delle dichiarazioni televisive. Le giovani generazioni sono disaffezionate alla politica e anche se il Santo Padre costituisce una singolare eccezione, pochi ne raccolgono l'eredità, se pure radunati nelle Giornate Mondiali della Gioventù, sono uno spettacolo impressionante.

Un amore antico

La preoccupazione del Santo Padre per il futuro del vecchio continente

Si potrebbe pensare che anche il Papa sia vittima dell'audience e si sia lanciato in questa campagna di recupero delle radici cristiane della malandata Europa, per "salvare il salvabile". Ma non è così. Basta provare con un motore di ricerca interno al sito vaticano digitando radici cristiane e scopriamo che 119 risultati riguardano interventi diretti del Pontefice a difesa di questo patrimonio.

Ecco alcuni esempi tratti dagli incontri domenicali dell'Angelus nel corso degli anni.

12 settembre 1993

(...) La Parola divina s'è consegnata in parole umane e con esse ha cominciato a percorrere le strade del mondo spingendosi "fino agli estremi confini della terra" (At 1,8).

Mi piace leggere in questa chiave, carissimi fratelli e sorelle, il recente Viaggio Apostolico in Lituania, Lettonia ed Estonia, nel corso del quale ho potuto conoscere più da vicino quelle nobili popolazioni.

Con questi popoli, finalmente giunti alla libertà, l'Europa guarda al futuro. Ma quale futuro si può

immaginare, lontano dalle radici cristiane che hanno plasmato la vita e la cultura del Continente? Se si guarda alla difficile situazione dell'Europa dei nostri giorni appare più che mai urgente che il mistero dell'Incarnazione e della Redenzione torni a gettar luce sui nostri problemi, sui nostri pensieri, sulla nostra non facile convivenza. (...)

15 giugno 1997

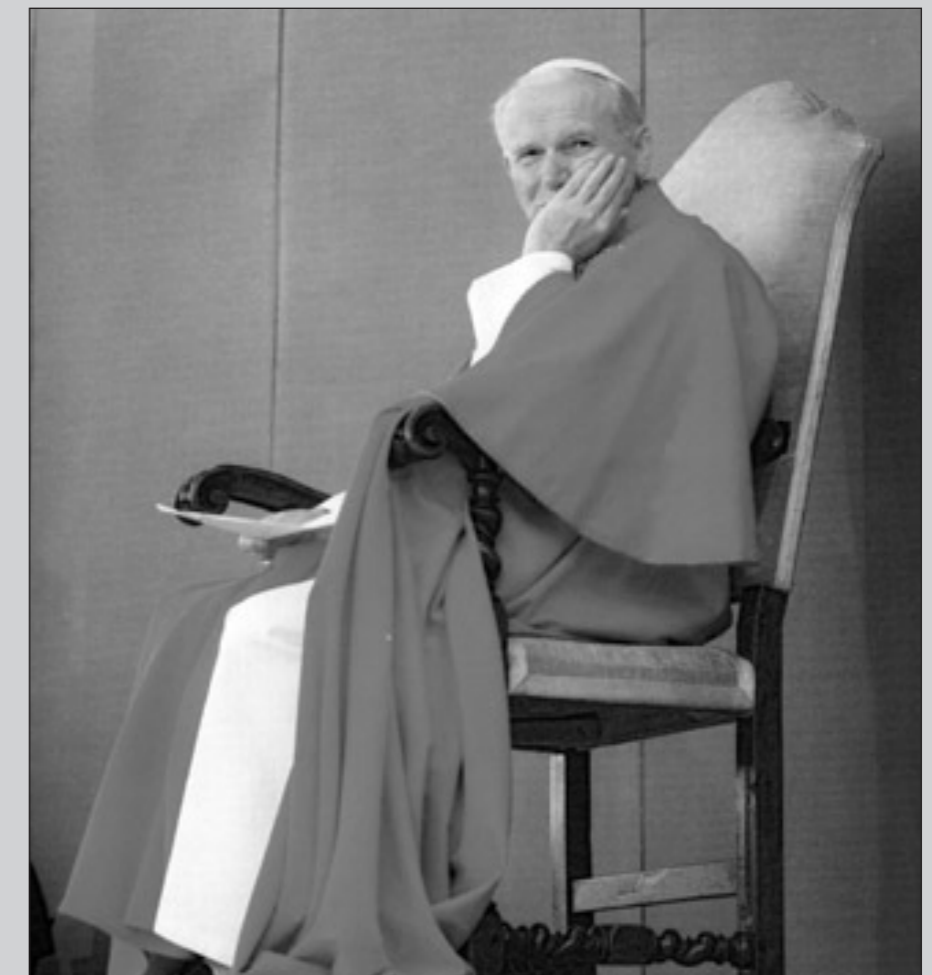
(...) E' stata per me una grande emozione ritornare come pellegrino ai piedi della Madonna di Jasna Góra. A Lei ho affidato il cammino della Chiesa verso la Porta Santa del Giubileo del Duemila, e soprattutto verso gli orizzonti che si aprono alla sua missione nel terzo millennio. A Lei ho affidato la Nazione polacca e tutte le Nazioni d'Europa, chiamate a costruire la loro integrazione su solide basi spirituali, culturali ed etiche, a partire proprio dalle comuni radici cristiane, delle quali sono fulgido esempio la figura e l'opera di sant'Adalberto, ricordato nei mille anni dal suo martirio. (...)

Già da questi spunti si può osservare che le parole del sommo Pontefice sono il frutto di una ri-

flessione che lo ha accompagnato per tutto il suo mandato e, anzi, ha animato tutto il suo orientamento culturale anche prima che il suo piede calcasse i palazzi vaticani. Già 23 anni fa, la sua preoccupazione per il futuro del vecchio continente era presente nei suoi discorsi e nei suoi programmi, solo tre anni dopo il suo insediamento sulla cattedra di Pietro.

6 novembre 1981, discorso di Giovanni Paolo II sulle comuni radici cristiane delle Nazioni europee.

(...) Mentre porgo a tutti voi personalmente, uomini di cultura dell'Europa e del mondo intero convenuti a Roma, il mio saluto più sentito, vi manifesto il mio ringraziamento, non solo per questa vostra visita, per me così gradita, ma anche perché avete scelto come spunto ed argomento delle vostre riflessioni idee che sento intimamente radicate nel mio spirito e che ho avuto modo di esprimere fin dall'inizio del mio pontificato (Discorso del 22 ottobre 1978) e



poi man mano, nell'Omelia sulla piazza del Duomo di Gniezno (3 giugno 1979), nel discorso tenuto a Czestochowa ai Vescovi polacchi (5 giugno 1979), durante le visite a Subiaco, a Montecassino, a Norcia in occasione del 1550° anniversario della nascita di san Benedetto, nel discorso tenuto all'Assemblea generale dell'UNESCO (2 giugno 1980), e che soprattutto ho manifestato apertamente e sintetizzato nella lettera apostolica *Egregiae virtutis* (31 dicembre 1980), con cui ho proclamato i santi Cirillo e Metodio patroni dell'Europa insieme con san Benedetto.

"L'Europa nel suo insieme geografico è, per così dire, frutto dell'azione di due correnti di tradizioni cristiane, alle quali si aggiungono anche due forme di cultura diverse, ma allo stesso tempo profondamente complementari" (Leone XIII, *Grande munus*):

Benedetto abbraccia la cultura prevalentemente occidentale e centrale dell'Europa, più logica e razionale, e la spande mediante i vari centri benedettini negli altri continenti; Cirillo e Metodio mettono in risalto specialmente l'antica cultura greca e la tradizione orientale più mistica e intuitiva.

Abbiamo infatti un'Europa della cultura con i grandi movimenti filosofici, artistici e religiosi che la contraddistinguono e la fanno maestra di tutti i Continenti; abbiamo l'Europa del lavoro, che, mediante la ricerca scientifica e tecnologica, si è sviluppata nelle varie civiltà, fino ad arrivare all'attuale epoca dell'industria e della cibernetica; ma c'è pure l'Europa delle tragedie dei popoli e delle Nazioni, l'Europa del sangue, delle lacrime, delle lotte, delle rotture, delle crudeltà più spaventose. Anche sull'Europa, nonostante il messaggio dei grandi spiriti, si è fatto sentire pesante e terribile il dramma del peccato, del male, che, secondo

la parabola evangelica, semina nel campo della storia la funesta zizania. Ed oggi, il problema che ci assilla e proprio salvare l'Europa e il mondo da ulteriori catastrofi!

L'Europa ha bisogno di Cristo! Bisogna entrare a contatto con Lui, appropriarsi del suo messaggio, del suo amore, della sua vita, del suo perdono, delle sue certezze eterne ed esaltanti! Bisogna

comprendere che la Chiesa da Lui voluta è fondata ha come unico scopo di trasmettere e garantire la Verità da Lui rivelata, e mantenere vivi e attuali i mezzi di salvezza da Lui stesso istituiti, e cioè i Sacramenti e la preghiera. Questo compresero spiriti eletti e pensosi, come Pascal, Newman, Rosmini, Soloviev, Norwid.

Ci troviamo in un'Europa in cui si fa ognor più forte la tentazione dell'ateismo e dello scetticismo; in cui alligna una penosa incertezza morale, con la disgregazione della famiglia e la degenerazione dei costumi; in cui domina un pericoloso conflitto di idee e di movimenti. La crisi della civiltà (Huizinga) e il tramonto dell'Occidente (Spengler) vogliono soltanto significare l'estrema attualità e necessità di Cristo e del Vangelo. Il senso cristiano dell'uomo, immagine di Dio, secondo la teologia greca tanto amata da Cirillo e Metodio ed approfondita da sant'Agostino, è la radice dei popoli dell'Europa e ad esso bisogna richiamarsi con amore e buona volontà per dare pace e serenità alla nostra epoca: solo così si scopre il senso umano della storia, che in realtà è "Storia della salvezza". (...)

Il Papa non è un isolato e questo

anelito ad una Europa che non perda per strada i suoi padri e le sue radici è comune anche alla chiesa ortodossa.



4 Maggio 2001, dall'Areopago di Atene.

(...) Ci rallegriamo del successo e del progresso dell'Unione Europea. L'unità del Continente europeo in un'unica entità civile, senza tuttavia che

i popoli componenti perdano la propria autocoscienza nazionale, le loro tradizioni e la loro identità, è stata un'intuizione dei suoi pionieri. La tendenza emergente a trasformare alcuni Paesi europei in Stati secolarizzati senza alcun riferimento alla religione costituisce una regresso e una negazione della loro eredità spirituale. Siamo chiamati ad intensificare i nostri sforzi affinché l'unificazione dell'Europa giunga a compimento. Sarà nostro compito fare il possibile, perché siano conservate inviolate le radici e l'anima cristiana dell'Europa.

Con questa Dichiarazione Comune, noi, Papa Giovanni Paolo II, Vescovo di Roma, e Christodoulos, Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia, eleviamo voti perché "voglia Dio stesso, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù Cristo dirigere il nostro cammino, affinché possiamo crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, per rendere saldi e irreprensibili i cuori di tutti nella santità, davanti a Dio Padre nostro, al momento della venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi" (cfr 1 Ts 3,11-13). Amen.

Il discorso di Giovanni Paolo II non è naturalmente solo una rivisitazio-

ne storica, il senso di responsabilità per un patrimonio che altrimenti andrebbe perduto, un'operazione di archeologia o paleontologia che vorrebbe salvaguardare le radici cristiane europee come si conservano i quadri di Giotto o le ossa dei dinosauri, ma uno sguardo al futuro, il tentativo d'offrire alle nuove generazioni qualcosa su cui costruire un mondo più degno di essere abitato.

25 aprile 2002, discorso di Giovanni Paolo II ai partecipanti al X simposio dei Vescovi Europei.

(...) Di particolare rilievo è il tema scelto per questo decimo Simposio: *Giovani d'Europa nel cambiamento. Laboratorio della Fede*.

Ogni Pastore sa che sua prima responsabilità è di aiutare i fedeli ad incontrare Cristo. Un incontro che, lungo i trascorsi due millenni, ha trasformato la vita di persone e di intere generazioni d'Europa. Come non sentire forte la responsabilità di salvaguardare queste radici cristiane?

Giovedì, 8 maggio 2003, discorso di Giovanni Paolo II ai partecipanti al convegno "Il compito dei presbiteri nella catechesi in Europa", promosso dal Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa. (...) Come Cristo buon Pastore, il presbitero è sollecitato ad aiutare la comunità perché viva in una tensione missionaria permanente. La catechesi in famiglia, nel mondo del lavoro, nella scuola e nell'Università, attraverso i mass-media e i nuovi linguaggi, coinvolge presbiteri e laici, parrocchie e movimenti.

Tutti sono chiamati a cooperare alla nuova evangelizzazione, per mantenere e rivitalizzare le comuni radici cristiane. La fede cristiana rappresenta il più ricco patrimonio a cui i popoli europei possono

attingere per realizzare il loro vero progresso spirituale, economico e sociale. (...)

Venerdì, 7 novembre 2003 discorso di Giovanni Paolo II all'incontro promosso dalla fondazione "Robert Schuman" per la cooperazione dei democratici cristiani d'Europa.

(...) Occorre che l'Europa riconosca e preservi il suo patrimonio più caro, costituito da quei valori che hanno, e che continuano a garantirle, un'influenza provvidenziale sulla storia della civiltà. Questi valori riguardano soprattutto la dignità della persona umana, il carattere sacro della vita umana, il ruolo centrale della famiglia fondata sul matrimonio, la solidarietà, la sussidiarietà, il governo della legge e la solida democrazia.

Sono numerose le radici culturali che hanno aiutato a rendere saldi questi valori, tuttavia è innegabile che è stato il cristianesimo la forza capace di promuoverli, conciliarli e consolidarli. Per questa ragione, appare logico che il futuro trattato costituzionale europeo, che mira a realizzare "l'unità nella diversità" (cfr Preambolo, 5), debba fare esplicito riferimento alle radici cristiane del Continente.

Una società che dimentica il proprio passato è esposta al rischio di non riuscire a far fronte al proprio presente e, peggio ancora, di diventare vittima del proprio futuro!

Stoccarda, 8 maggio 2004, lettera di Giovanni Paolo II ai partecipanti all'incontro ecumenico Miteinander in Europa (Insieme per l'Europa).

(...) La luce del Vangelo ha illuminato la storia dell'Europa, dando così vita a una comunanza di destini di popoli diversi. Volgersi verso la Parola viva del Vangelo spesso,

per interi popoli, significava aderire a una comunanza di cultura e di destino, proprio come quella che ha preso il nome di Europa.

Non si tratta, qui, di storia molto lontana. Quando si parla del cristianesimo in Europa, si fa riferimento anche al suo passato più recente, al suo presente e al suo futuro. Il processo di unificazione europea è sorto dall'amara sconfitta dell'umanità, rappresentata dalla Seconda Guerra Mondiale. Per questo, i "padri" dell'unità europea, caratterizzati in gran parte dalla fede cristiana, hanno avviato il processo di unificazione, i cui frutti raccogliamo oggi.

L'Europa ha cominciato a portare la riconciliazione e la pace tra nazioni che, purtroppo, per secoli si erano combattute. Sin dall'inizio, la Santa Sede ha appoggiato l'integrazione europea, insistendo al contempo, come ho recentemente ricordato, sul fatto che per una "durevole affermazione di una tale unione è necessario rifarsi al cristianesimo come fattore che crea identità e unità" (Discorso in occasione del conferimento del Premio straordinario Carlo Magno della Città di Aquisgrana, 24 marzo 2004, n. 4).



un salto nel blu

Dall'intervento sulle radici dell'Europa cristiana di Joseph Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, il 13 maggio 2004 nella sala della biblioteca del Senato della Repubblica italiana.

Le parole del santo Padre aprono una prospettiva grandiosa, uno sguardo d'insieme che avrebbe bisogno di approfondirsi per ogni suo intervento.

Il mare è pieno di vita, di creature microscopiche e gigantesche, di relazioni complesse fra loro, di segreti ricordi, ma non è possibile comprenderlo solo stando in superficie.

Così è per la storia, intricata di molte correnti, alcune cicliche, altre lineari per comporre il quadro complesso della realtà attuale.

Per fare un salto nel grande blu della storia ci facciamo aiutare da un ottimo sommozzatore del pensiero, Joseph Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, ma soprattutto pensatore acuto e pronto a scendere senza timore nelle profondità delle vicende umane, per trovarvi un ordine.

Di grande respiro, infatti, è stato il suo intervento il 13 maggio nella sala della biblioteca del Senato della Repubblica italiana, che sarebbe interessante da riportare per intero e a cui rimandiamo i lettori che lo possono trovare

sul sito dedicato al cardinale www.ratzinger.it.

Una delle peggiori malattie del nostro tempo è la perdita della memoria, l'amnesia che ci fa dire vecchio di un film uscito due anni fa, che fa sentire come antico e incomprendibile tutto ciò che risale a più di una decina di anni fa.

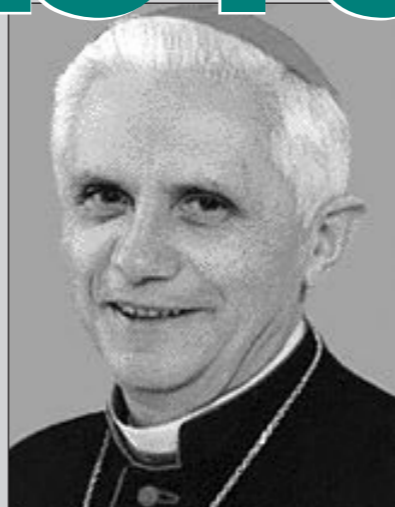
Europa, un concetto prima di una terra

L'Europa era ancorata al mediterraneo e solo la spartizione islamica l'ha tagliata in due.

Due anime si sono allora insediate nel continente europeo allargandone i confini, per comprendere i popoli slavi da una parte e l'occidente fino alla scandinavia dall'altra.

Il continente come lo pensiamo noi è solo un concetto che per molti secoli è stato appannaggio dei dotti, per tornare ad essere popolare solo all'inizio dell'età moderna.

"Certamente ci sono anche sufficienti elementi unificanti, che possono fare dei due mondi un unico, comune continente: in primo luogo la comune eredità della Bibbia e della Chiesa antica (...); inoltre la stessa comune idea di Impero, la



comune comprensione di fondo della Chiesa e quindi anche la comunanza delle fondamentali idee del diritto e degli strumenti giuridici; infine io menzionerei anche il monachesimo, che nei grandi sommovimenti della storia è rimasto l'essenziale portatore non solamente della continuità culturale, bensì soprattutto dei fondamentali valori religiosi e morali, degli orientamenti ultimi dell'uomo, e in quanto forza pre-politica e sovrapolitica divenne portatore delle sempre nuovamente necessarie rinascite".

La distinzione fra potere temporale e spirituale, fra stato e chiesa, che sembra un problema moderno, come se non fosse mai esistito, è in realtà già chiarissima all'inizio del 500 D.C. soprattutto in occidente, dove Gelasio I, in un suo trattato "sottolinea che l'unità delle

potestà sta esclusivamente in Cristo: «questi infatti, a causa della debolezza umana (superbia!), ha separato per i tempi successivi i due ministeri, affinché nessuno si insuperbisca».

E' però con la rivoluzione francese che si compie una svolta epocale, senza confronti con gli eventi precedenti.

"Per la prima volta in assoluto nella storia sorge lo Stato puramente secolare, che abbandona e mette da parte la garanzia divina e la normazione divina dell'elemento politico, considerandole come una visione mitologica del mondo e dichiara Dio stesso come affare privato, che non fa parte della vita pubblica e della comune formazione del volere. Questa viene ora vista solamente come un affare della ragione, per la quale Dio non appare chiaramente conoscibile: religione e fede in Dio appartengono all'ambito del sentimento, non a quello della ragione. Dio e la sua volontà cessano di essere rilevanti nella vita pubblica."

"Infine dobbiamo qui considerare ancora un ulteriore processo, con cui la storia degli ultimi secoli trapassa chiaramente in un mondo nuovo."

"La rinascita dell'Islam non è solo collegata con la nuova ricchezza materiale dei paesi islamici, bensì è anche alimentata dalla consapevolezza che l'Islam è in grado di offrire una base spirituale valida per la vita dei popoli, una base che sembra essere sfuggita di mano alla vecchia Europa, la quale così, nonostante la sua perdurante potenza politica ed economica, viene vista sempre più come condannata al declino e al tramonto.

Anche le grandi tradizioni religiose dell'Asia, soprattutto la sua componente mistica che trova espressione nel buddismo, si elevano

come potenze spirituali di contro ad un'Europa che rinnega le sue fondamenta religiose e morali."

"con la vittoria del mondo tecnico-secolare post-europeo, con l'universalizzazione del suo modello di vita e della sua maniera di pensare, si collega in tutto il mondo, ma specialmente nei mondi strettamente non-europei dell'Asia e dell'Africa, l'impressione che il mondo di valori dell'Europa, la sua cultura e la sua fede, ciò su cui si basa la sua identità, sia giunto alla fine e sia propriamente già uscito di scena; che adesso sia giunta l'ora dei sistemi di valori di altri mondi, dell'America pre-colombiana, dell'Islam, della mistica asiatica."

"In precedenza eravamo rimasti fermi, in effetti, alla Rivoluzione Francese e al XIX secolo. In questo tempo si sono sviluppati soprattutto due nuovi modelli europei. Ecco qui allora nelle nazioni latine il modello laicistico: lo Stato è nettamente distinto dagli organismi religiosi, che sono attribuiti all'ambito privato."

Dall'altra parte, nel mondo germanico, esistono in maniera differenziata i modelli di Chiesa di Stato del protestantesimo liberale, nei quali una religione cristiana illuminata, essenzialmente concepita come morale - anche con forme di culto garantite dallo Stato - garantisce un consenso morale e un fondamento religioso ampio, al quale le singole religioni non di Stato devono adeguarsi.

"Da corpi religiosi che sono derivazioni dello Stato non proviene più alcuna forza morale, e lo Stato stesso non può creare forza morale, ma la deve invece presupporre e costruire su di essa.

"Ai due modelli, se ne è aggiunto ancora nel

XIX secolo un terzo, ossia il socialismo, che si suddivide presto in due diverse vie, quella totalitaria e quella democratica. Il socialismo democratico è stato in grado, a partire dal suo punto di partenza, di inserirsi all'interno dei due modelli esistenti, come un salutare contrappeso nei confronti delle posizioni liberali radicali, le ha arricchite e corrette. Esso si rivelò qui anche come qualcosa che andava al di là delle confessioni."

"In molte cose il socialismo democratico era ed è vicino alla dottrina sociale cattolica, in ogni caso esso ha considerevolmente contribuito alla formazione di una coscienza sociale.

Il modello totalitario, invece, si collegava con una filosofia della storia rigidamente materialistica e ateistica: la storia viene compresa deterministicamente come un processo di progresso che passa attraverso la fase religiosa e quella liberale per giungere alla società assoluta e definitiva, in cui la religione come relitto del passato viene superata e il funzionamento delle condizioni materiali può garantire la felicità di tutti."

"I sistemi comunisti frattanto sono naufragati innanzitutto per il loro falso dogmatismo economico. Ma si trascura troppo volentieri il fatto che essi sono naufragati, più a fondo ancora, per il loro disprezzo dei diritti umani, per la loro subordinazione della morale alle esigenze del sistema e alle sue promesse di futuro. La vera e



► **Joseph Ratzinger**, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede

Dossier
vecchia Europa
dove sei finita?

propria catastrofe che essi hanno lasciato alle loro spalle non è di natura economica; essa consiste nell'inaridimento delle anime, nella distruzione della coscienza morale.

La problematica lasciata dietro di sé dal marxismo continua a esistere anche oggi: il dissolversi delle certezze primordiali dell'uomo su Dio, su se stessi e sull'universo - la dissoluzione della coscienza dei valori morali intangibili, è ancora e proprio adesso nuovamente il nostro problema e può condurre all'autodistruzione della coscienza europea, che dobbiamo cominciare a considerare come un reale pericolo.

E allora dove andremo a finire?

E' ancora Joseph Ratzinger a suggerire in linea con gli accorati appelli del Pontefice qualche linea di orientamento.

"Un primo elemento è l' "incondizionatezza" con cui la dignità umana e i diritti umani devono essere presentati come valori che precedono qualsiasi giurisdizione statale. Questi diritti fondamentali non vengono creati dal legislatore, né conferiti ai cittadini, «ma piuttosto esistono per diritto proprio, sono da sempre da rispettare da parte del legislatore, sono a lui previamente dati come valori di ordine superiore»"

"Che ci siano valori che non sono manipolabili per nessuno è la vera e propria garanzia della nostra libertà e della grandezza umana;"

"Un secondo punto in cui appare l'identità europea è il matrimonio e la famiglia. Il matrimonio monogamico, come struttura fondamentale della relazione tra uomo e donna e al tempo stesso come cellula nella formazione della comunità statale, è stato forgiato a partire dalla fede biblica. Esso ha dato all'Europa, a quella occidentale come a quella orientale, il suo

volto particolare e la sua particolare umanità, anche e proprio perché la forma di fedeltà e di rinuncia qui delineata dovette sempre nuovamente venir conquistata, con molte fatiche e sofferenze. L'Europa non sarebbe più Europa, se questa cellula fondamentale del suo edificio sociale scomparisse o venisse essenzialmente cambiata. E tutti sappiamo quanto il matrimonio e la famiglia siano minacciati - da una parte mediante lo svuotamento della loro indissolubilità ad opera di forme sempre più facili di divorzio, dall'altra attraverso un nuovo comportamento che si va diffondendo sempre di più, la convivenza di uomo e donna senza la forma giuridica del matrimonio. In vistoso contrasto con tutto ciò vi è la richiesta di comunione di vita di omosessuali, che ora paradossalmente richiedono una forma giuridica, la quale più o meno deve venir equiparata al matrimonio.

Siamo allora davanti ad una dissoluzione dell'immagine dell'uomo, le cui conseguenze possono solo essere estremamente gravi. Infine la questione religiosa."

"La multiculturalità, che viene continuamente e con passione incoraggiata e favorita, è talvolta soprattutto abbandono e rinnegamento di ciò che è proprio, fuga dalle cose proprie. Ma la multicultu-

turalità non può sussistere senza costanti in comune, senza punti di orientamento a partire dai valori propri. Essa sicuramente non può sussistere senza rispetto di ciò che è sacro. Di essa fa parte l'andare incontro con rispetto agli elementi sacri dell'altro, ma questo lo possiamo fare solamente se il sacro, Dio, non è estraneo a noi stessi. Certo, noi possiamo e dobbiamo imparare da ciò che è sacro per gli altri, ma proprio davanti agli altri e per gli altri è nostro dovere nutrire in noi stessi il rispetto davanti a ciò che è sacro e mostrare il volto di Dio che ci è apparso - del Dio che ha compassione dei poveri e dei deboli, delle vedove e degli orfani, dello straniero; del Dio che è talmente umano che egli stesso è diventato un uomo, un uomo sofferente, che soffrendo insieme a noi dà al dolore dignità e speranza.

Se non facciamo questo, non solo rinneghiamo l'identità dell'Europa, bensì veniamo meno anche ad un servizio agli altri che essi hanno diritto di avere.

Per le culture del mondo la profanità assoluta che si è andata formando in Occidente è qualcosa di profondamente estraneo. Esse sono convinte che un mondo senza Dio non ha futuro. Pertanto proprio la multiculturalità ci chiama a rientrare nuovamente in noi stessi. ■



Questo inserto "Vecchia Europa, dove sei finita?", dalla Rivista Caritas Insieme no 3-2004, si può staccare e conservare separatamente

di Chiara Simoneschi-Cortesi
Presidente CFQF e consigliera nazionale



Sì alla maternità

Sì al congedo di maternità!

Sì alla revisione della legge sulle indennità di perdita di guadagno!

Esattamente cinque anni dopo l'ultima votazione popolare sull'assicurazione maternità, ci ritroviamo a discutere dell'ennesimo tentativo, approntato dal Parlamento, di meglio proteggere la mamma e il neonato, riconoscendole un congedo di maternità dopo il parto.

Il voto popolare di quest'autunno è dunque molto importante: il 26 settembre prossimo, infatti, saremo chiamati ad esprimerci sulla revisione della legge sulle indennità di perdita di guadagno e, in quest'ambito, sulla nuova indennità di perdita di guadagno in caso di maternità.

Per prima cosa occorre ricordare che nella lunga storia dell'attuazione dell'articolo costituzionale sulla protezione della maternità è la quarta volta che il popolo è chiamato a pronunciarsi su una soluzione concreta.

Proprio per questa ragione, la Commissione federale per le questioni femminili (CFQF) - che rappresenta tra gli altri tutte le più importanti organizzazioni femminili svizzere - ha pensato di mettersi a disposizione e di offrire una piattaforma per riunire l'attività di tutte le associazioni che si interessano a

questo tema fondamentale sia per la politica delle pari opportunità, sia per la politica familiare, economica, sociale e di promozione della salute.

Sono più di 100 le organizzazioni attive in diversi settori della società civile che approvano questa revisione e che hanno manifestato il loro sostegno all'attività informativa della CFQF che, il 22 giugno scorso insieme ad altre associazioni, ha dato il via alla campagna di sensibilizzazione in vista della votazione popolare. A questo pro-

posito ricordo che la Commissione ha pure elaborato un dépliant, ottenibile nelle tre lingue nazionali, presso il segretariato o sulla home page www.comfem.ch.

Quali sono le novità più importanti della revisione?

La perdita di guadagno in caso di servizio militare, civile o di servizio di protezione civile viene indennizzata dal fondo delle indennità per perdita di guadagno (Fondo IPG). La revisione della legge regola an-

